quasi nessun articolo dello Statuto era rimasto immune da modifiche, non ho creduto più di scandalizzarmi per l'eventuale revisione di quella carta gloriosa, che ha ora valore di un documento storico.

Le apprensioni, poi, sono così premature da non sembrare quasi sincere.

La riforma statutaria è affidata all'esame di una Commissione di partito, essa è in gestazione, è una nascitura, che sfugge al controllo del Parlamento ove questo non voglia arrogarsi le funzioni di curatore al ventre.

Penso che in questa materia debba procedersi coi piedi di piombo, ma non credo che la Corona abbia nulla a temere dal fascismo, se esso ne ha assai rialzato il prestigio, se sembra ora disperso nella notte dei tempi il ricordo dell'epoca, pur recente, in cui il chiercato segretario di un partito, poteva, onorevole Giolitti, coi suoi veti, invadere e scuotere le più gelose prerogative della Monarchia.

Un problema sul quale è opportuno dire una franca parola è quello che riguarda la libertà di stampa. Se deve ammettersi che un grande paese non può rinunziare a questo principio, non può non riconoscersi che in condizioni eccezionali può sorgere l'opportunità anzi la necessità di una deroga. Tale necessità si verificò durante l'ultima guerra in occasione della quale la censura potè limitare i danni che la stampa pseudo-italiana sistematicamente arrecava all'esercito in guerra.

Cessò la censura nel periodo dell'armistizio e fu un male, poichè qualche grande organo rimase libero di sostenere tutte le cause più esiziali al Paese, fornendo ai suoi avversari gli argomenti per frustrare le legittime aspirazioni dell'Italia.

Il decreto sulla stampa rimonta ad oltre un anno e mezzo fa: il non essere stato prima pubblicato dimostra che il presidente del Consiglio a tale rimedio non intendeva ricorrere se non in caso di estrema necessità.

Io dubito che sia stato un bene avere applicato il decreto sulla stampa che, mentre non ha impedito ad una parte di essa di scatenare una campagna velenosa di vero e proprio incitamento alla guerra civile, le ha offerto la comoda posizione di vittima di un inesistente dispotismo.

Comunque, la serenità colla quale il Governo si è servito di questa arma, sia contro gli avversari che contro gli amici, priva l'argomento di una parte della sua importanza. E poichè è imminente la presentazione di un disegno di legge nel quale mi auguro che il principio della libertà di stampa sarà riaffermato ma disciplinato, con norme la cui applicazione sarà demandata al potere giudiziario, ritengo che ciascuno di noi potrà in quella occasione esprimere il proprio giudizio.

Onorevoli colleghi. Sulla politica del Governo nei cui membri patriottismo, rettitudine ed intelligenza sono mirabilmente armonizzati, non deve farsi un esame analitico, ma sintetico; non è possibile staccare il singolo atto, il singolo provvedimento, il singolo episodio dalla complessa opera di bene, che esso ha svolta. E se qualche errore c'è stato esso non può essere di ostacolo ad un giudizio sinceramente, fervidamente favorevole.

Secondato nel legittimo desiderio del ritorno completo all'ordine ed alla pace, il popolo italiano resta fedele al fascismo ed al suo duce, dei quali riconosce le alte benemerenze patriottiche.

Sopratutto ben pochi vogliono il ritorno ad un passato tenebroso per quanto recente, nè è venuto il giorno dell'oblìo per quanto di tristo è stato consumato contro l'Italia.

Invano e troppo tardi gli artefici di quel passato vogliono rifugiarsi sotto le bandiere dei gloriosi combattenti e mutilati, perchè la luce che si sprigiona dalla tenebra sublime di Carlo Del Croix non può mai proiettarsi su coloro che del disertore Misiano vollero fare un simbolo ed un vessillo.

Coloro che durante la guerra diffamarono ed insultarono l'esercito, che ne scossero la resistenza fino a far violare i sacri confini della Patria, coloro che ostacolarono le rivendicazioni della vittoria con una politica di viltà, coloro che organizzarono la rivolta dei dipendenti dello Stato ed inscenarono sistematicamente scioperi di servizi pubblici, coloro che sparsero semi di odio che tuttora producono frutti di cenere e tosco, coloro che fecero del Parlamento la palestra delle loro ambizioni, e del potere l'obbiettivo della loro schermaglia, non possono essere i reggitori di un'Italia riscossa, tutta protesa verso un avvenire di dignità e di grandezza. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggi.

MAGGI. Onorevoli colleghi, discutendo in tema di bilancio del Ministero dell'interno mi limiterò rigidamente e sinteticamente all'esame, alla critica, al giudizio della